FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

5 ottobre 2026

seguici su

DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 05/10/2026

SCENARIO BANCHE

05/10/26	**Corriere della Sera**	**14**	Mps, sì di Delfin all'offerta di Intesa Sanpaolo dopo il rilancio	*Bertolino Francesco - Polizzi Daniela*	1
05/10/26	**Giornale**	**23**	Mps, Delfin dice sì all'Opa Intesa Per Messina vittoria più vicina	*Restelli Massimo*	3
05/10/26	**ItalyPost**	**3**	Ok di Delfin, Intesa alle porte di Siena - Delfin verso l'ok a Intesa Messina a un passo da Mps	*Fusilli Maria_Gaia*	4
05/10/26	**La Verita'**	**4**	Renzi insulta: «Giorgetti infame sulle banche» Senti chi parla... - Renzi senza pudore contro Giorgetti «Infame il suo operato sulle banche»	*Cambi Carlo*	6
05/10/26	**L'Economia del Corriere della Sera**	**6**	Intervista a Jamie Dimon - «L'Europa si svegli L'America ha bisogno di voi» - Dai bond alle banche Spero nell'Ue più forte del piano Draghi	*Platero Mario*	8
05/10/26	**L'Economia del Corriere della Sera**	**12**	Intervista a Cristina Bombassei - Cristina Bombassei La borsa unica è un'opportunità	*Puato Alessandra*	11
05/10/26	**L'Economia del Corriere della Sera**	**17**	Il tesoro del Leone Tutti vogliono le Generali Ecco cosa c'è nel portafoglio	*Righi Stefano*	13
05/10/26	**L'Economia del Corriere della Sera**	**18**	La stanza dei bottoni - doValue, il rilancio	*Cinelli Carlo - De Rosa Federico*	15
05/10/26	**L'Economia del Corriere della Sera**	**40**	Pit spot - Fideuram e la lezione di Bolle Un passo alla volta verso il successo	*Grasso Aldo*	16
05/10/26	**L'Economia del Corriere della Sera**	**42**	Prezzi e tassi su Come difendersi (e guadagnare) - Tassi e prezzi su: come difendersi e guadagnare	*Petrucciani Gabriele*	17
05/10/26	**L'Economia del Corriere Fiorentino**	**10**	Il nostro «Monte» e gli altri storie di denari e carità	*Barzanti Roberto*	20
05/10/26	**Messaggero**	**9**	Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa Sp	*Bassi Andrea*	23
05/10/26	**QN Economia**	**27**	Iccrea e Equity danno vita al nuovo polo del «corporate lending»	*Perego Achille*	25
05/10/26	**QN Economia**	**29**	Buy now pay later, il sistema a rate che spopola in Italia - Pagare a rate senza interessi, cresce in Italia il «Bnlp»	*Perego Achille*	28
05/10/26	**Repubblica**	**22**	Mps, strada spianata per Intesa dopo il sì di Delfin - Offerta su Mps, dopo il rilancio Delfin si schiera con Intesa	*Pons Giovanni*	31
05/10/26	**Repubblica Affari&Finanza**	**28**	***Come giocarsi in portafoglio l'indipendenza strategica Ue - Aggiornato	*Caivano Livia*	33
05/10/26	**Repubblica Affari&Finanza**	**53**	Rapporti imprese - Più valore alle società in portafoglio	*Cimminella Marco*	36
05/10/26	**Sole 24 Ore**	**5**	Trasparenza, un'azienda su tre in fase avanzata - Trasparenza salariale, in fase avanzata solo un'azienda su tre	*Melis Valentina*	38
05/10/26	**Sole 24 Ore**	**6**	Irpef, sui redditi oltre 75mila euro pesa l'effetto del limite ai bonus - Irpef, effetto taglia-bonus sui redditi alti	*Aquaro Dario - Dell'Oste Cristiano - Tarabusi Marcello*	41
05/10/26	**Sole 24 Ore Fare Network**	**4**	La svolta del crowdfunding per le Pmi del terziario avanzato	*Riva Luigi*	44
05/10/26	**Stampa**	**22**	Delfin appoggia Intesa trovato l'accordo su Mps - Delfin appoggia Intesa I soci della holding trovano l'accordo su Mps	*Chicco Michele*	46
05/10/26	**Stampa**	**22**	Il retroscena - La mossa degli eredi Del Vecchio spiazza Siena Così il rilancio ferma la rincorsa di Lovaglio	*G.Pao.*	49

CORRIERE DELLA SERA

05-OTT-2026
da pag. 14 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Mps, sì di Delfin all'offerta di Intesa Sanpaolo dopo il rilancio

La holding dei Del Vecchio è il primo socio

Voto
Il no di Delfin al piano Lovaglio, unito a quello di Caltagirone, vale il 31% in assemblea

L'aut aut lanciato da Intesa Sanpaolo ai soci del Monte dei Paschi di Siena ottiene un primo, forse decisivo, effetto. Al termine di un consiglio di amministrazione, ieri Delfin, maggior azionista di Mps con il 17,6%, si è impegnata ad aderire all'offerta per Mps di Intesa che, dopo il ritocco di 25 centesimi per azione annunciato sabato, frutterà alla cassaforte della famiglia Del Vecchio circa 655 milioni e una quota del 3,8% nella banca guidata da Carlo Messina. Di conseguenza, Delfin voterà contro il piano difensivo del ceo Luigi Lovaglio nell'assemblea del Monte del 29 ottobre. L'impegno della holding è stato confermato da Intesa in una nota.

Il "no" di Delfin si somma a quello di Caltagirone, secondo socio di Mps con il 13,5%, che dalla proposta di Intesa riceverà 513 milioni e il 2,9% del nuovo gruppo bancario. I voti contrari al progetto di Lovaglio salgono così al 31% del capitale, rendendo quasi impossibile per il ceo di Siena ottenere in assemblea quella maggioranza di due terzi che è necessaria per approvare le due offerte di scambio su Banco Bpm e Banca Generali e la distribuzione ai soci del 4,5% di Generali.

Da poco più di 24 ore, del resto, lo scenario, è cambiato. Il cda di Intesa di sabato ha portato da 1 a 1,25 euro l'offerta cash, cui si aggiungono 16 azioni della Ca' de Sass ogni 10 di Mps. Ma ha anche lanciato un avvertimento: farà saltare il tavolo della sua proposta per Mps, se l'assemblea di Siena del 29 ottobre approverà anche uno solo dei tre punti del piano alternativo di Lovaglio. In tal modo, Intesa ha inteso fare chiarezza con una proposta definitiva che ha posto i soci di Mps dinanzi a un referendum con due sole opzioni: il sì a Lovaglio sarà un no a Intesa e, probabilmente, viceversa.

La strada per Mps appare ormai segnata. Resta da capire cosa farà ora Lovaglio, per cui è stata una domenica di lavoro. Asserragliato a Siena con i suoi consulenti, il manager deve far fronte anche alla pressione del board, soprattutto da parte degli esponenti della minoranza che in questi mesi hanno sempre lamentato una carenza informativa. La richiesta è che si tenga al più presto una riunione per valutare la nuova proposta di Intesa in modo da definire una posizione nei confronti del mercato. Oggi, intanto, il "referendum" di Intesa avrà il primo responso della Borsa. Entro il prossimo fine settimana, poi, dovrebbero arrivare le valutazioni dei proxy advisor, i consulenti che danno le indicazioni di voto a fondi e gestori, a cui fa capo oltre il 50% del capitale del Monte.

Intesa, nel frattempo, sta procedendo nell'iter autorizzativo della sua offerta. Manca ancora il disco verde dell'Antitrust, che ha aperto un procedimento per esaminare gli effetti dei futuri legami con Generali, di cui Intesa diventerebbe socia al 13,35%. La decisione è attesa prima di novembre dopodiché, entro fine anno, dovrebbero arrivare le valutazioni del governo ai sensi del golden power e della Consob. A quel punto l'opas di Intesa potrebbe partire.

Se andrà in porto, tramontato il piano di Mps, Banco Bpm e Banca Generali potrebbero tornare due pedine disponibili sul tavolo del risiko. Generali ha lasciato intendere di esser pronta a scambiare il suo 50,1% in Banca Generali con accordi industriali di distribuzione su reti più ampie. E UniCredit, a maggior ragione dopo l'acquisto di Commerz, potrebbe offrirne una di dimensione paneuropea. Quanto a Bpm — già oggetto del desiderio di UniCredit a cui il mercato continua a guardare — qualsiasi scenario avrà bisogno del consenso del Crédit Agricole, primo socio con il 29,3%, che non disdegnerebbe unire Bpm alle sue attività italiane.

Francesco Bertolino
Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

CORRIERE DELLA SERA

05-OTT-2026
da pag. 14 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Sfidanti

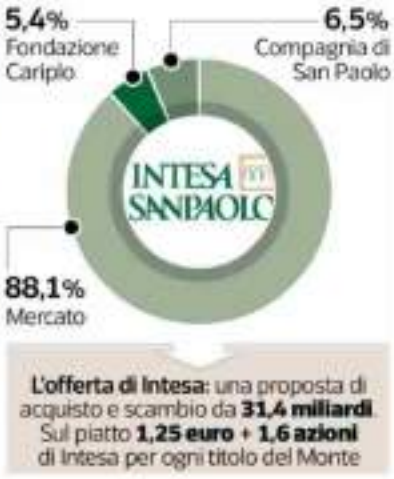




● Carlo Messina (in alto) guida Intesa Sanpaolo da settembre 2013

● Luigi Lovaglio (qui sopra) è ceo di Mps da febbraio 2022

Gli azionisti



L'offerta di Intesa: una proposta di acquisto e scambio da **31,4 miliardi**. Sul piatto **1,25 euro + 1,6 azioni** di Intesa per ogni titolo del Monte



La difesa di Mps: due offerte di scambio su Banco Bpm e Banca Generali del valore complessivo di **34 miliardi**, più la distribuzione del **4,5%** di Generali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

05-OTT-2026
da pag. 23 / foglio 1

il Giornale

Quotidiano - Dir. Resp.: Tommaso Cerno
Tiratura: 59420 Diffusione: 25168 Lettori: 268000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Mps, Delfin dice sì all'Opa Intesa Per Messina vittoria più vicina

Risiko La holding sceglie di aderire all'offerta con il suo 17,6% di Rocca Salimbeni, ora occhi puntati sui proxy e su Caltagirone. Ma per Lovaglio, senza l'appoggio del primo socio, diventa tutto più difficile

Massimo Restelli

Carlo Messina (in foto) opziona la vittoria nella battaglia con Luigi Lovaglio per il controllo di Montepaschi. Delfin si è impegnata ad aderire all'offerta pubblica lanciata da Intesa Sanpaolo con la sua intera partecipazione del 17,6 percento. E a comportarsi di conseguenza il 29 ottobre, quando l'assemblea dei soci di Rocca Salimbeni dovrà votare in merito al piano difensivo di Lovaglio e in particolare alla sua doppia offerta su Banco Bpm e Banca Generali.

La decisione sarebbe stata presa all'unanimità dal board di Delfin tenutosi ieri. La riunione ha rappresentato il primo vero banco di prova tra i soci dopo che Leonardo Maria Del Vecchio ha lasciato tutte le cariche in EssiLux. Secondo quanto trapela, in cda sarebbe rapidamente emerso un ampio consenso verso il piano di Messina, indicando di fatto la direzione all'ad Francesco Milleri, che in passato aveva invece guardato con interesse alle mosse di Lovaglio. Un comunicato potrebbe essere diramato oggi.

Ma torniamo alla disfida senese. L'adesione di Delfin (17,6%) proietta l'Opas di Intesa verso il traguardo. La banca infatti dovrebbe poter contare, almeno sulla carta, sull'appoggio dei fondi Blackrock (4,6%), Norges (3%) e Vanguard (3,1%) che hanno già sostenuto il suo aumento di capitale: complessivamente quindi più o meno il 28-30%. Non solo, va considerato il peso "politico" del fatto che a girare le spalle a Lovaglio è stato il suo primo azionista. Il Mef ha il 4,9% ma ha già detto che sarà "neutrale". Manca ora all'appello il gruppo Caltagirone, a cui fa capo il 13,5% di Rocca Salimbeni, che con ogni probabilità deciderà a ridosso di un'assise che promette di diventare un "referendum". Gli occhi sono puntati sui proxy advisor Iss e Glass Lewis; uno snodo cruciale perché difficilmente i grandi investitori si discostano dai suggerimenti di voto forniti.

Sabato scorso Intesa ha rilanciato di 0,25 euro la componente in contanti della sua Opas, a patto che i soci Mps respingano il piano di Lovaglio. Insomma, un aut-aut, cha ha appunto convinto anche Delfin a decidere subito, così da sventare il rischio di una decadenza dell'offerta. Va detto che il piano predisposto da Messina prevede a regime sinergie per 2,9 miliardi annui e darà vita al secondo gruppo bancario quotato dell'Eurozona per capitalizzazione.

Confermato, peraltro, il rapporto di concambio di 16 azioni Intesa ogni 10 titoli Mps; il controvalore totale dell'Opas sale così a 31,4 miliardi, di cui 27,6 miliardi in azioni e 3,8 in denaro. Il nuovo corrispettivo esprime una valorizzazione di 10,341 euro per azione Mps, incorporando un premio del 15,3 percento. Il board di Intesa ha inoltre messo nero su bianco le proprie considerazioni sulle due offerte di Mps e sulle loro potenziali conseguenze, in particolare per l'indipendenza di Generali, «garantita da Mediobanca da decenni». La parola torna a Piazza Affari.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1746

ItalyPost

05-OTT-2026
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Filiberto Zovico
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Dopo aver sostenuto Lovaglio contro Caltagirone, salvo clamorose sorprese Milleri ora consegna il Monte a Messina

Ok di Delfin, Intesa alle porte di Siena

La holding dei Del Vecchio si orienta sull'Opas di Ca' de Sass e sposta gli equilibri di Mps

Delfin verso l'ok a Intesa Messina a un passo da Mps

Salvo clamorose sorprese la mossa chiude la partita. Dopo l'aut aut e il rialzo, la holding dei Del Vecchio si sarebbe schierata a favore di Ca' De Sass

di **MARIA GAIA FUSILLI**

Salvo clamorose sorprese, Delfin si schiererà con Intesa Sanpaolo nella partita per il controllo di Monte dei Paschi di Siena. Il consiglio di amministrazione della holding della famiglia Del Vecchio, riunitosi ieri sul dossier, si sarebbe infatti orientato – secondo Ansa – ad appoggiare l'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata dal gruppo guidato da Carlo Messina. Una scelta che, se confermata, peserà negli equilibri dell'assemblea Mps del 29 ottobre, chiamata a pronunciarsi sul piano difensivo costruito dall'amministratore delegato Luigi Lovaglio.

La riunione del board di Delfin è arrivata dopo il rilancio deciso da Intesa, che ha aumentato di 25 centesimi la componente in contanti dell'Opas: da 1 euro a 1,25 euro per ogni azione Mps, lasciando invariato il rapporto di cambio a 1,6 azioni Intesa di nuova emissione. Ma al rialzo economico Ca' de Sass ha affiancato una condizione politica e industriale molto netta. Se i soci senesi approveranno anche una sola delle operazioni straordinarie previste ai punti dal 3 al 5 dell'assemblea – le Ops su Banco Bpm e Banca Generali e la riduzione volontaria del capitale legata alla distribuzione straordinaria di riserve – Intesa non rinuncerà alle condizioni previste per l'efficacia dell'offerta e l'Opas decadrà.

È su questo passaggio che il voto di Delfin sarà decisivo. La holding, già azionista di peso nel sistema finanziario italiano con in portafoglio il 17,5% di Mps, avrebbe scelto di accelerare il proprio orientamento proprio dopo la mossa di Messina, che ha trasformato l'assemblea di fine mese in un «referendum» senza margini per tenere aperte contemporaneamente le due strade. Da una parte c'è il progetto di Lovaglio, che punta a costruire attorno a Mps un nuovo polo attraverso le offerte su Banco Bpm e Banca Generali e il completamento dell'integrazione con Mediobanca; dall'altra c'è l'operazione di Intesa, che dopo il ritocco del corrispettivo è tornata a incorporare un piccolo premio rispetto ai corsi recenti di Borsa.

Il rilancio di Intesa, annunciato venerdì, ha infatti portato la valorizzazione dell'offerta a 10,341 euro per azione sui prezzi del 5 giugno, con un premio del 15,3% rispetto agli 8,970 euro del titolo Mps prima dell'annuncio dell'Opas. Ai prezzi del 2 ottobre, l'offerta che prima risultava a sconto è tornata a un premio dello 0,9%. In caso di adesione totalitaria, l'esborso complessivo salirebbe a 31,4 miliardi, di cui 3,8 miliardi in contanti.

La mossa di Lovaglio risale invece al 21 agosto, quando Mps ha lanciato due offerte simultanee su Banco Bpm e Banca Generali. Nei giorni scorsi l'Ad le aveva presentate come un'alternativa industriale capace anche di mantenere pressione sul prezzo dell'offerta Intesa. Messina ha però rovesciato questa impostazione, chiarendo che i soci non potranno approvare il progetto alternativo e, nello stesso tempo, conservare aperta l'Opas.

La scelta di Delfin di ieri sera mette così fine a un risiko nel quale non sono mancati i colpi di scena. Le garanzie offerte al territorio (e probabilmente al Governo) e il mini aumento di 25 centesimi sembrano aver convinto tutti che sarebbe stato inutile tirarla per le lunghe. Game over.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1976 - T 1976



— Il Ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina (Imagoeconomica, Luigi Mistrulli)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1976 - T.1976

05-OTT-2026
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

LaVerità
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 49778 Diffusione: 20805 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Renzi insulta: «Giorgetti infame sulle banche» Senti chi parla...

CARLO CAMBI a pagina 4

Renzi senza pudore contro Giorgetti «Infame il suo operato sulle banche»

Il leader di Italia viva dalla Leopolda va giù duro e attacca il titolare dell'Economia su Unicredit. Proprio lui, protagonista delle vicende disastrose delle Popolari e di Mps. L'ex premier poi fa la corte a Fi, ma riceve picche

Il fu Rottamatore apre ai pentastellati, a patto che al Colle salga un europeista

Mano tesa agli azzurri Tajani chiude: «Il centro è uno solo ed è Forza Italia»



di **CARLO CAMBI**

■ La stoffa del giocatore s'era vista sin da quando, giovanotto, partecipò per intercessione dello zio **Nicola Bovoli**, uomo- marketing di Fininvest, alla *Ruota della fortuna*. Puntava al montepremi. Ha una passione sfrenata, in politica, per l'*all in*, soprattutto se ci sono di mezzo banche e pubblici denari.

Ieri, chiudendo la sedicesima edizione della Leopolda a Firenze, **Matteo Renzi** ha appreso un elemento di marketing dall'illustre zio: «Definire ciò che combatti dice chi sei molto meglio di mille discorsi». Così per unire le truppe ed evitare critiche bisogna scegliersi un nemico. Il bersaglio è stato il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, che significa colpire governo, politica economica e Lega in una botta sola.

Non vuole più sentire parlare di **Giorgetti** perché «è infame quello che ha fatto con Unicredit, deve smettere d' intervenire nel risiko bancario». S'era detto che **Giorgetti** avrebbe esercitato il golden power per impedire a Unicredit di acquisire Bpm. Non è mai successo e appena sei giorni fa la banca guidata da **Andrea Orcel** - che peraltro ottiene sostegno politico dal governo sull'acquisizione di Commerzbank - ha ribadito: «Le voci di un interessamento su Bpm sono infondate». In Toscana si dice: cencio dice male di straccio. Perché **Renzi** non ha titolo per parlare di banche. Vogliamo ricordare il *bail in* a carico dei risparmiatori delle piccole banche costato 800 milioni ai risparmiatori? E il suo funesto decreto salva-banche con la disparità di trattamento tra i soci delle piccole e il Monte dei Paschi dove **Paolo Gentiloni**, successore e continuatore di **Renzi**, ha messo 20 miliardi di soldi pubblici con le dimissioni «spintanee» dell'ad **Fabrizio Viola** che era in disaccordo col presidente **Alessandro Profumo**, banchiere vicinissimo al Pd? E che dire della riforma delle Popolari con tanto di telefonate - su cui la Procura di





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1737 - T.1737

La Verità
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 49778 Diffusione: 20805 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Roma che poi archiviò, sentì **Renzi** come persona informata sui fatti - di **Carlo De Benedetti** al suo broker a cui ordinò: «Compra azioni delle Popolari, me lo ha detto **Renzi**»? Era il 16 gennaio 2015. Cinque giorni dopo, il 20 gennaio, il Consiglio dei ministri su proposta di **Matteo Renzi** approvò il disegno di legge della riforma della Banche Popolari. Forse dimentico di ciò, ieri il senatore semplice di Rignano sull'Arno si è rappresentato come il *croupier* della politica dicendo in sequenza queste cose: la **Meloni** o va al Quirinale o è spacciata, ma con lei al Colle sarebbe presidenzialismo. Se **Conte** ci vuole noi siamo pronti al dialogo, ma chiediamo a nostra volta garanzie.

Sull'Ucraina niente tentennamenti: la si difende e non si vende. Come presidente della Repubblica deve esserci «una persona che non sia né sovranista né populista, ma europeista». **Renzi** cerca un posto promettendo: «Noi diamo una garanzia sulle primarie, sul Quirinale, sul fatto che non ammaineremo mai la bandiera del garantismo». E aggiunge: «Così come chiediamo garanzie, siamo disponibili a dare garanzie. Poi naturalmente chiamiamo alle primarie la persona più vicina a noi. Ma se si accetta la logica delle primarie, si va fino in fondo con la logica delle primarie». Disposto a tutto pur di avere un po' di sottogoverno. Al punto di invitare Forza Italia a strappare col centrodestra. Così blandisce i forzisti: «Il mio grande appello va ai riformisti, in particolare di Forza Italia: lasciate il partito e venite con noi, non potete stare con chi nega l'Europa. Le porte sono aperte e sono certo che qualche segnale arriverà a breve». Proposta che sabato **Maria Elena Boschi**, delfina di **Renzi**, aveva già lanciato in tv con **Galeazzo Bignami** - capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera - che le ha risposto: «Non credo, e neppure da noi c'è posto per voi». All'offerta hanno risposto i diretti interessati. **Roberto Occhiuto**, presidente della Calabria e vice segretario forzista, commenta: «Mi verrebbe da ribaltare la domanda: che mai dovrebbero farci i riformisti e i liberali in una coalizione a guida **Schlein e Conte**?». **Antonio Tajani**, vicepremier e segretario di Fi, è più esplicito: «Il centro è uno solo: Forza Italia. Siamo la casa dei moderati, il Ppe in Italia, alternativi alla sinistra e pilastro del centrodestra fondato da **Berlusconi**. Se credete nel riformismo, nella libertà, nel garantismo, nell'Europa e nell'Occidente la vostra casa non può che essere Forza Italia». **Renzi** s'allarga: «Mi vengono chieste garanzie - sempre rivolto a **Conte**, il che illustra la coesione del campo largo e il capo di Italia viva se non gioca di solito porta via il pallone - in politica non ci sono garanzie. Le riflessioni che fa **Conte** sono comprensibili e io vorrei lanciare un ramoscello di pace. Ma **Elly Schlein** è la persona meno adatta a fare la garante per me. Voglio un programma serio e un contratto alla tedesca, ma con i Cinque stelle sono più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono».

Infine la *fiche* sul futuro: «Sono convinto che il voto sarà a novembre e l'unica salvezza del centrodestra è che il centrosinistra si divida: dobbiamo evitarlo. Iv ci sarà nella prossima legislatura e saremo determinanti per l'elezione del Quirinale e per il semestre italiano di presidenza europea». Come dire ai (forse) alleati: fate il vostro gioco, ma le carte le do io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IPOCRISIA Il leader di Italia viva, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti alla Partita del cuore nel 2024 [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1737 - T 1737

05-OTT-2026
da pag. 1-6 / foglio 1 / 3

L'Economia

Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa JAMIE DIMON

«L'Europa si svegli L'America ha bisogno di voi»

di **MARIO PLATERO 6**

«Sapete bene che cosa fare per chiudere il gap con gli Usa che hanno bisogno di un Vecchio Continente solido e produttivo», ha detto il numero uno di Jp Morgan alla Bocconi Alumni Global Conference a New York



JAMIE DIMON

DAI BOND ALLE BANCHE SPERO NELL'UE PIÙ FORTE DEL PIANO DRAGHI

di **MARIO PLATERO**

Il quadro di fondo lo conosciamo fin troppo bene: un contesto geopolitico molto difficile per l'Europa e un *digital divide* sempre piu' marcato. E non solo tra Nord e Sud, come capitava un tempo, oggi è la stessa Europa che rischia di scendere di alcuni gradini nella corsa per sfruttare al massimo il *supercycle* economico avviato dall'AI. Che fare per mettere ordine nella nostra casa comune? Per non restare indietro? Qualche giorno fa c'è stato a New York un monito accorato e molto urgente per l'Europa di Jamie Dimon, ceo e chairman di JP Morgan, la più grande e prestigiosa banca al mondo. Parlava alla Bocconi Alumni Global Conference 2026, a porte chiuse, all'University Club: «Partiamo da un dato – ha detto Dimon dialogando con il Rettore, Francesco Billari — il Pil pro-capite in Europa è al 75% di quello americano, un tempo era più elevato. E il gap aumenta. Sapete bene cosa fare: ve lo ha detto Mario Draghi nel suo rapporto. Fatelo!».

Lo stato delle cose

Dimon riconosce le avanzate piattaforme industriali in Germania, in Italia, in Francia, nel Regno Unito, ma, parlando di banche, richiede «un consolidamento. Facilitate le fusioni bancarie e la creazione di un bond market europeo. Dovete diventare più grandi in tutto, investire, aumentare la vostra produttività. È nell'interesse americano avere un'Europa forte». Come se l'avesse sentito, Draghi ha rafforzato pochi giorni fa il messaggio del suo piano. Ma la novità nell'appello di Dimon è nel tono, accorato, appassionato, urgente e, finalmente — di questi tempi di incertezze e freddezze transatlantiche — nell'auspicio americano a favore di una Grande Europa, di questa nostra Europa, indebolita sia a oriente che a occidente dei suoi confini.

La Bocconi ha dunque contribuito al dibattito europeo con questo suo passaggio a New York, con Dimon, con ex allievi impegnati in altri dibattiti nel corso di una giornata guidata da Billari, che illustra le sue teorie demografiche e dal presidente Andrea Sironi, determinato a portare l'università su livelli competitivi globali oltre che europei per qualità degli studi, e dell'internazionalizzazione di studenti e corpo accademico. Sul palco abbiamo visto ex allievi ormai radicati a Wall Sreet, Carlo Bronzini ad esempio, co-fondatore di CapM, una boutique investment bank che negli anni ha chiuso operazioni per 5t miliardi di dollari. E poi Filippo Gori e la moglie, Silvia Pezzini: si sono conosciuti sui banchi della Bocconi, entrambi, arrivati in città dall'Asia, lui come co-Head di Global Banking a JP Morgan, lei come docente alla Columbia. Sia Bronzini che la coppia Gori, premiati dall'Università, hanno offerto donazioni per aiutare studenti disagiati a entrare in Università.

Abbiamo ascoltato Maria Francesca Carli e Monica Mandelli. La prima, dal 2015





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1746

L'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

partner a BDT&MSD, il fondo di Byron Trott e Michael Dell Family a Chicago, che gestisce 60 miliardi di dollari, la seconda Managing Director per il funding estero di KKR. A loro si è aggiunto Gori, insieme hanno offerto un quadro realistico di quel che sta capitando nel settore del private equity: con tassi al rialzo e un mercato sempre più difficile, alcuni dei 20.000 fondi oggi attivi potrebbero non reggere l'urto: «non sarei sorpresa di vedere un consolidamento», ha detto la Mandelli. Filippo Gori ha descritto l'impatto del supercycle sull'economia: «L'Ai stimolerà rapidamente la crescita in molti settori, quello tecnologico, infrastrutturale, sanitario, ma anche manifatturiero».

Su tutti domina Dimon. Ascoltandolo capisci perché continua ad essere confermato con pieni poteri al vertici. Si capisce che *he runs a tight ship*, come si dice da queste parti, che è «in controllo stretto» di questo colosso da 5 triliardi di dollari di attività patrimoniali, 320.000 dipendenti e presenza diretta in 60 nazioni. A 70 anni suonati sprigiona un'energia da quarantenne, snocciola dati che rendono il suo discorso completo e vivace, sia che parli della Grecia «era in crisi nera. Si sono rimboccati le maniche e ora il loro export è aumentato e il debito enorme è diminuito»; dell'Italia, «siamo lì dal 1926! E il nostro business raddoppia ogni cinque anni»; di Taiwan: «ha sette triliardi di dollari di capitalizzazione di borsa, come Hong Kong!» o del Vietnam «che vive un rinascimento industriale».

Il suo è uno sguardo sul pianeta. Il salone dove la sera prima si è cenato con i molti *chapter* dell'Università è diventato aula magna, e l'intervento di Dimon, una lectio magistralis davanti a una platea di professori e imprenditori, ma soprattutto davanti agli studenti Mba della Sda Bocconi, numerosi e in silenzio, perché si dovranno misurare con un mondo del lavoro che cambia. Ed è a loro che si rivolge Dimon. Spiega che la sua banca deve seguire 60.000 aziende medie, che ci sono 3.000 banchieri pronti a chiamare i clienti in caso di necessità, che sono anche banchieri per le banche centrali. Quantifica in 20 miliardi di dollari il budget tecnologico, di cui 500 milioni solo per cybersecurity: «E sapete quali sono le due preoccupazioni più serie per me? Non sono i tassi, non il rischio improvviso di un cliente:— abbiamo rapporti imbattibili su liquidità e capitali. No, è quando la domenica mi chiama il mio capo di cybesecurity o di compliance, perchè è lì il rischio imprevedibile e pericoloso. Per fortuna, sapendo come vivo lo squillo del loro numero, mi dicono subito, - Jamie nulla di grave, tutto a posto, solo che...».

La lezione continua sulla sfida universale del nostro tempo: «Sapete, nella mia vita, fino ad oggi, l'elemento costante del cambiamento è sempre stato la tecnologia. E questo è vero nella storia. Immaginate le conseguenze dell'elettricità o delle automobili. Le auto hanno creato i sobborghi e i sobborghi hanno creato i mall (grandi centri vendita ndr). È un movimento perpetuo e l'Al oggi esplode, ma non abbiamo paura, non andiamo nel panico, perché abbiamo le risorse per usarla nel modo migliore». E cita un esempio dell'impatto della tecnologia:«una volta sul trading floor c'erano 20 trader e 8 tecnici digitali, oggi il rapporto è inverso abbiamo 20 tecnici digitali e 8 trader».

La responsabilità

Non manca, nella lezione del maestro ai giovani, un cenno alla responsabilità sul lavoro, all'importanza centrale della curiosità: «Ricordatevelo, la cosa più importante è avere una forte etica sul lavoro, lavorare duro, avere sempre un pensiero critico ed essere curiosi: l'altra sera ero alla cena di stato alla Casa Bianca per Xi Jinping e sono rientrato a New York all'1 del mattino. Alle 5 ero sveglio per aggiornare le ultime notizie, le ultime email ed essere pronto per la giornata».

Lavorare da casa? Resta celebre un suo motto: «se vuoi un lavoro stai a casa se vuoi una carriera vieni in ufficio». Fu il primo a dire, dopo il Covid, che di lavoro da remoto non se ne parlava. Stabilisce un contatto emotivo: rivela di essere per un ottavo italiano: «Ricordo, da bambino, quando la grande festa era la pasta alla marinara di mia nonna!».

Gli studenti capiscono che l'empatia, la comunicazione efficace sono centrali per la gestione aziendale e per la leadership. Capiscono che c'è un mondo che cambia quando Dimon evoca i progressi attesi in Africa ed elogia gli enormi cambiamenti dell'Arabia Saudita con Mohammad Bin Salman e la trasformazione dell'Uae e dell'intera regione in una zona di sviluppo industriale e tecnologico che attirerà capitali invece di esportarlo. Una ventata di energia e ottimismo tra giovani che ne hanno bisogno come non mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1746

L'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

La classifica
A dominare la graduatoria delle banche mondiali se si valutano gli asset è la Cina, con le sue banche di Stato (dati Advisor online). Icbc con 7.300 miliardi di dollari di attivi, Agricultural Bank of China (6.800 miliardi), China Construction Bank con 6.200 e Bank of China con 5.300. Con 4.400 miliardi di attivi Jp Morgan Chase è la quinta in classifica seguita da Bank of America (3.400 miliardi). Se invece si considera il valore di Borsa Jp Morgan è la prima assoluta, con 870 miliardi di dollari

1956

La nascita
Il 13 marzo nasce a New York da una famiglia di origine greca

2006

La carriera
Diventa ceo e presidente di Jp Morgan Chase

2026

Ancora al timone
In giugno ha annunciato che resterà altri tre anni al vertice





L'incontro Jamie Dimon con i vertici della Bocconi alla Bocconi Alumni Global Conference

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1746

05-OTT-2026
da pag. 12 / foglio 1 / 2

L'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

CRISTINA BOMBASSEI

LA BORSA UNICA È UN'OPPORTUNITÀ

La presidente di Aidaf: «Le società familiari sono un esempio di resilienza. Il segreto? Investire anche nei momenti difficili Il listino comune europeo può portare liquidità e occasioni» Un piano sull'educazione finanziaria con la Banca d'Italia

«Nei prossimi dieci anni un'impresa su tre affronterà il passaggio generazionale Va preparato con cura»

di **ALESSANDRA PUATO**

Si è parlato d'innovazione — a questo era dedicato l'evento — al XXIesimo convegno dell'Aidaf, l'Associazione delle aziende familiari, dal primo a 3 ottobre a Palermo. Ma l'innovazione non si raggiunge senza investimenti e per investire in momenti difficili, come negli ultimi anni, ci vuole un progetto di lungo periodo. «È la caratteristica delle aziende familiari, che in questi anni complicati si sono distinte per resilienza e costanza nell'investire, oltre che per l'apertura della governance e la pianificazione della transizione generazionale», dice Cristina Bombassei, consigliere e chief legacy officer di Brembo. È il suo ultimo convegno da presidente di Aidaf, il passaggio di consegne sarà nella primavera 2027. «Abbiano scelto il tema dell'innovazione per guardare al futuro e perché l'innovazione è una leva di continuità — dice —. Non è una perdita d'identità, al contrario. Bisogna sapere evolvere per creare valore».

Nei quattro anni della sua presidenza ci sono state molte criticità esterne. Bilancio di questo mandato?

«La capacità delle imprese familiari di resistere, di reagire alle difficoltà. Lo scenario internazionale è sempre più variabile e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Le criticità minacciano tutte le imprese, a partire dalle più piccole. Mantenere un orizzonte temporale lungo è difficile. Gli investimenti delle aziende familiari, però, restano alti malgrado il rallentamento dei ricavi, come dice l'ultimo Osservatorio Aidaf Unicredit Bocconi».

È un segno di differenza?

«Sì, è un segnale concreto di resilienza: le famiglie imprenditoriali continuano a investire anche in una fase meno favorevole, senza farsi condizionare dal breve termine e guardando alla competitività futura delle proprie aziende. In questo contesto bisogna accelerare sui processi d'innovazione, sulla governance e sulla managerializzazione. La crescita va accompagnata con nuove competenze, con l'apertura, con la capacità di confrontarsi con gli scenari internazionali. E Aidaf ha fatto molto per questo, dal Codice di autodisciplina per le società familiari non quotate, con Assonime, Sda e Bocconi, al Legacy Book con i valori per essere "buoni antenati". La buona condotta di oggi è importante, avrà un impatto sulle generazioni future. Non sono solo parole. Stiamo introducendo un sistema per la misurazione dei parametri di comportamento virtuoso. Stiamo anche lavorando, con la community sulle pari opportunità, a un progetto sull'educazione finanziaria con Banca d'Italia. In dieci anni l'identità delle aziende familiari è cambiata».

Per il passaggio generazionale?

«Anche, noi la chiamiamo transizione generazionale. Tra il 2010 e il 2024, rileva dall'Osservatorio Aub 2025, si sono registrate 1.944 successioni e nel prossimo decennio la transizione potrebbe coinvolgere fino a un'impresa familiare su tre, fra quelle con fatturato sopra i 20 milioni. Nei tre anni successivi al passaggio si osservano, in media, miglioramenti nella redditività, negli investimenti e nei ricavi. Il passaggio generazionale è un momento delicato e cruciale. Contribuisce al miglioramento della governance, all'inserimento di nuove competenze. Ma va preparato per tempo».

A Palermo c'erano circa 170 esponenti delle nuove generazioni su 450 partecipanti. I giovani entrano prima nell'azienda di famiglia?

«È cambiato il metodo. A discutere dell'azienda adesso si incrociano spesso due o tre generazioni e l'affiancamento dei giovani al fondatore, con il mentoring e la co-leadership, è un modo per affrontare temi come il digitale, la sostenibilità, l'intelligenza artificiale. La nextgen assume la guida intorno ai 45 anni, la senior lascia sui 75, con un periodo di affiancamento che dura circa nove anni. Un dato importante perché dice che la transizione è ora un processo graduale. I risultati sono ancora migliori quando la nuova generazione, spesso



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1746

L'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

laureata e con esperienze fuori dalla famiglia, è affiancata da un manager esterno».

Brembo è quotata, ma poche aziende familiari aprono il capitale...

«Sì, nel panel Aub circa l'8%, ma stanno aumentando. Aprire il capitale, alla Borsa o ai fondi, può essere una leva importante. Porta trasparenza, rendicontazione, disciplina utile per la crescita. La Borsa è un'opportunità per le imprese, ma una Borsa unica europea aiuterebbe di più: può portare liquidità al titolo e occasioni alle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertici Cristina Bombassei, presidente di Aidaf, consigliere e chief legacy officer di Brembo. Il suo mandato all'Associazione italiana delle aziende familiari, che ha tenuto a Palermo il XXIesimo convegno, scade nella primavera del 2027

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1746

05-OTT-2026
da pag. 17 / foglio 1 / 2

L'Economia

Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Il gruppo triestino ha in gestione un patrimonio vicino ai mille miliardi di euro e una rete estera che nessun'altro ha

Ecco perché Intesa Sanpaolo e Mps puntano ad un controllo o a una integrazione. Le prime mosse della difesa

IL TESORO DEL LEONE

TUTTI VOGLIONO LE GENERALI ECCO COSA C'È NEL PORTAFOGLIO

di **STEFANO RIGHI**

Tutti vogliono le Generali. Ne vogliono almeno un pezzo. C'è infatti il Leone dietro l'offerta di Intesa Sanpaolo sul primo azionista della compagnia, il Monte dei Paschi di Siena, che a sua volta progetta di avere tutta per se almeno una parte dell'impero triestino, sottoponendo all'approvazione dei propri soci un'offerta pubblica di acquisto e scambio sulla controllata Banca Generali.

Un'attrazione così morbosa che non ha una spiegazione immediata, anche per l'*understatement* che permea la compagnia, compiaciuta del suo fascino nascosto e dalla distanza dalle beghe di mercato. Lo dimostrano diversi fattori. Ad esempio, dall'8 giugno scorso, giorno dell'annuncio dell'offerta di Intesa, Philippe Donnet ha centellinato le uscite pubbliche: il ceo del Leone ha parlato il 6 agosto in occasione della presentazione dei dati semestrali, ha inviato un videomessaggio all'assemblea del Cnel di giovedì 1 ottobre, è stato segnalato per una operazione di *internal dealing* a metà settembre (vendita di 350 mila azioni Generali). Per il resto silenzio assoluto, a differenza di tutti gli altri manager e presidenti protagonisti del risiko.

Cosa c'è dunque dentro Generali tale da giustificare il terremoto in atto e un così profondo riassetto della struttura portante della finanza italiana? Al di là delle questioni personali, dicono quanti tendono a svalutare la politica del Leone, il gruppo non brilla a Piazza Affari. Negli ultimi 15 anni il valore di Borsa della compagnia si è staccato da quello delle principali concorrenti europee. Generali capitalizza circa 65 miliardi di euro; Zurich 86, Axa 90, Allianz 160 miliardi. E nessuna delle tre beneficia della pressione speculativa che grava su Generali. In più, non è leader in Italia né nel segmento Vita, dove ad anni alterni è superata proprio da Intesa Sanpaolo Assicurazioni, né nel Danni, dove il leader è Unipol. E poi, nel tempo, il primo sottoscrittore del debito pubblico italiano è diventato Unicredit, mentre nel comparto immobiliare diversi fondi specializzati e privati operatori hanno assunto posizioni di rilievo. Il titolo poi non appare al momento particolarmente generoso: il rapporto *dividend/yeld* è attorno al 4 per cento, che non è poco, ma Eni è al 4,8%, Enel e Intesa attorno al 5,5%, Mps al 7,5%. Il mistero a questo punto si infittisce e trova soluzione solo analizzando due ulteriori aspetti del *business* delle Generali.

Primo e più importante: il gruppo gestisce oltre 940 miliardi di euro di *asset under management*. Il risparmio e gli investimenti dei clienti. Una cifra importante, di rilievo continentale. Tanto per dare un ordine alle proporzioni, in Italia nessuno si avvicina a tanto. La prima banca del Paese, Intesa Sanpaolo, gestisce circa la metà dei 900 e passa miliardi di Generali. A questo fattore, strategico e rilevante, si somma la presenza estera, con una rete agenziale capillare e radicata in molti paesi europei, dalla Polonia al Portogallo. Ecco, dunque, i due punti di forza delle Generali: quasi mille miliardi di euro in gestione e una rete territoriale presente dove altri protagonisti del risiko (Intesa, Unicredit, Mps) non riescono ad arrivare. Uno sportello bancario è diverso da un'agenzia assicurativa, vero, ma le intersezioni tra *bancassurance* e *insurbanking* sono attualmente due dei maggiori temi di sviluppo del mercato finanziario. L'insieme delle masse in gestione, della rete agenziale e degli altri fattori analizzati, dove Generali se non è leader in Italia ha comunque posizioni di rilievo, rendono la compagnia presieduta da Andrea Sironi un *unicum*, come hanno ben capito quanti ne vorrebbero disegnare il futuro. L'obiettivo è chiaro e tutto il risiko ruota attorno ai possedimenti del Leone.

La partita del riassetto ora si avvia ad entrare nel vivo: il 29 ottobre sarà il prossimo momento decisivo. I soci di Mps dovranno votare la doppia proposta del ceo Luigi Lovaglio: opas su Banca Generali e ops su Banco Bpm, con il fine di creare un terzo polo finanziario nazionale che si avvicini per dimensioni e capacità di fuoco a Intesa e Unicredit. Ipotesi di terzo polo che è stata affossata in passato, ma che adesso potrebbe germogliare da una parte o dall'altra.

Schieramenti

In attesa delle decisioni dei soci di Mps e delle altrettanto importanti prese di posizioni delle autorità di vigilanza e di tutela della concorrenza, perché Intesa potrebbe diventare il primo azionista di Generali di cui è il primo concorrente sul mercato delle polizze Vita, si susseguono i contatti, le telefonate, gli incontri e gli schieramenti prendono forma difensiva. È anche in questa logica che si spiega la fusione, votata a maggioranza dal consiglio di amministrazione la scorsa settimana, di Alleanza Assicurazioni in Generali. Alleanza è controllata al 100 per cento da Generali e dal primo semestre 2027 sarà dal punto di vista contabile un tutt'uno con il Leone, mantenendo però marchio, identità e rete distributiva propria. Un'operazione che genererà qualche decina di milioni di utili netti all'anno in più per il Leone. Mentre c'è chi evidenzia che questo passo metterà più al sicuro Alleanza da ipotesi di futuro spezzatino: difficile dire se potrà bastare, ma è un passo in quella direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1746

L'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



8 giugno 2026
Intesa Sanpaolo lancia un'opas su Mps, primo azionista delle Generali

29 ottobre 2026
Assemblea dei soci di Mps per votare un'opas su Banca Generali e una ops su Banco Bpm

Novembre 2026
Inizio dell'offerta di Intesa su Mps





Pretendenti
Carlo Messina, *ceo* di Intesa Sanpaolo, l'imprenditore e azionista Francesco Gaetano Caltagirone; Luigi Lovaglio *ceo* del Monte dei Paschi di Siena




Ai vertici Philippe Donnet e Andrea Sironi, rispettivamente amministratore delegato e presidente del gruppo Assicurazioni Generali: 65 miliardi di capitalizzazione in Borsa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1746

05-OTT-2026
da pag. 18 / foglio 1

L'Economia

Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

doValue, il rilancio

Il piano di Franchi

a cura di
CARLO CINELLI
e
FEDERICO DE ROSA

Manuela Franchi, ceo e dg di doValue presenta giovedì al Mandarin Oriental di Milano la nuova strategia e il piano industriale 2027-2029. Con Franchi ci saranno tutti i top manager del gruppo presieduto da **Alessandro Rivera**, a partire da **Elias Reitter**, Co-Ceo di Coeo, la piattaforma di digital collections ultima arrivata nel gruppo. doValue, dopo momenti difficili sul mercato a causa della frenata del settore degli Npl, cerca una nuova strada per ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manuela Franchi
Ceo e General manager doValue Group

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1851



05-OTT-2026
da pag. 40 / foglio 1

L'Economia

Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

PIT SPOT

Fideuram e la lezione di Bolle Un passo alla volta verso il successo

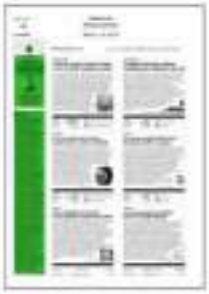


di ALDO GRASSO
pitstopcorriere@gmail.com
in collaborazione con
Massimo Scaglioni

Il private banking ha un problema di rappresentazione: deve vendere qualcosa di invisibile, cioè tempo, metodo e fiducia, e quasi sempre finisce per mostrare il contrario, cioè il risultato. Vette raggiunte, orizzonti, velieri, mani di padri e figli sulla stessa scrivania di legno. La nuova campagna istituzionale di Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking sceglie invece la strada più difficile ma anche più corretta e, crediamo, efficace: raccontare la fatica, non il premio. Roberto Bolle è un testimonial che in questo settore poteva diventare un problema, perché l'étoile è anche l'icona del successo assoluto. Ma il claim lo disinnesca e lo reindirizza: la vera eccellenza si raggiunge un passo alla volta, con fatica ed esercizio. Il passo, in danza, non è una metafora, è l'unità minima del lavoro quotidiano, quella che si ripete alla sbarra ogni mattina per trent'anni prima che qualcuno applauda. Il messaggio è che l'eccellenza è una disciplina, e ha bisogno di qualcuno che la tenga insieme nel tempo. Che è, esattamente, la definizione del mestiere del consulente. Coerente anche la scelta del mezzo, la fotografia fissa di Pavel Hejny: in una stagione in cui ogni marchio corre verso il video sintetico, un impianto costruito per la carta e per il muro è una scelta di posizionamento originale. Vale lo stesso per la pianificazione, che qui è parte della creatività: quotidiani nazionali, digital, e affissioni concentrate nelle grandi città. Si parla a chi attraversa quei luoghi, e lo si fa dove quelle persone camminano davvero, magari andando al lavoro o a scuola. Infine, la continuità è un vantaggio. La campagna prosegue il percorso aperto nel 2025, e diventa così piattaforma o format anziché episodio a sé stante. In un mercato che vende rendimento, promettere pazienza è la mossa più credibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1601 - T 1851



05-OTT-2026
da pag. 1-42 /foglio 1 / 3

L'Economia

Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Prezzi e tassi su
Come difendersi
(e guadagnare)

di GABRIELE PETRUCCIANI 42

Tassi e prezzi su: come difendersi e guadagnare

A settembre il costo della vita ha toccato il 4,2% e non impiegare in modo remunerativo quei 1.800 miliardi lasciati in banca dagli italiani significa perdere potere d'acquisto (74 miliardi negli ultimi 12 mesi) e occasioni di guadagno (il 3,3% medio annuo negli ultimi venti con un paniere di azioni e bond). Gli strumenti e le ricette

Che cosa succede? Anche se il saldo sul conto resta identico, con gli stessi soldi si possono acquistare meno beni e servizi

di GABRIELE PETRUCCIANI

Una perdita netta in un solo anno di 74 miliardi di euro. È quanto hanno «bruciato», in termini di potere d'acquisto, i risparmi lasciati fermi dagli italiani sui conti correnti bancari. Tutta colpa dell'inflazione, che a settembre ha fatto registrare una variazione annua del 4,2 per cento, mentre i tassi di mercato e i rendimenti di titoli di Stato e obbligazioni salgono sempre di più, imponendo nuove riflessioni e strategie.

Qual è l'effetto dell'inflazione? Il saldo sul conto resta identico, ma con gli stessi soldi si possono acquistare meno beni e servizi. Rapportando l'erosione ai 1.839,8 miliardi di euro che, secondo Abi, erano depositati in banca a settembre 2025, il conto diventa salatissimo. E più si allunga l'orizzonte, più la «tassa silenziosa» presenta il suo conto. Negli ultimi tre anni la perdita di potere d'acquisto accumulata è stata del 5,4%, che applicata ai 1.775,8 miliardi depositati a settembre 2023 equivale a quasi 96 miliardi. Sui cinque anni l'erosione sale al 16,8% e porta a oltre 302 miliardi la perdita reale (1.798,7 i miliardi presenti a settembre 2021). Guardando ancora più indietro, l'inflazione ha eroso il 20,4% in dieci anni e il 30,7% in venti.

Eppure, la montagna di denaro parcheggiata in banca continua a crescere. Ad agosto i depositi della clientela residente hanno raggiunto 1.869,6 miliardi, 29,8 miliardi in più rispetto a settembre 2025 e oltre 70 miliardi sopra i livelli di cinque anni fa. Una ricchezza che aumenta in termini nominali, mentre l'inflazione ne riduce il valore reale.

Le cifre

Inoltre, lasciare i soldi sul conto ha anche un costo esplicito. Secondo l'ultima indagine di Banca d'Italia, nel 2024 la spesa media di gestione di un conto tradizionale è stata di 101,1 euro, contro i 90,9 euro del 2020. Per i conti online, invece, nello stesso periodo si è passati da 21,4 a 30,6 euro. In quattro anni, dunque, l'aumento delle spese bancarie è stato dell'11% per lo sportello e di oltre il 40% per il digitale. A questa doppia erosione si aggiunge qualcosa che non compare nell'estratto conto, ovvero i rendimenti a cui si è rinunciato per non aver investito i propri risparmi.

Le elaborazioni sui dati dell'Ubs Global Investment Returns Yearbook 2026 mostrano che in vent'anni, dal 2006 al 2025, le azioni hanno prodotto un rendimento reale medio annuo del 4% (al netto dell'inflazione), le obbligazioni del 2,6% e un portafoglio bilanciato (50% azioni e 50% obbligazioni) del 3,3 per cento. Tradotto in soldoni, 100 mila euro investiti in azioni vent'anni fa sarebbero diventati oggi circa 219 mila euro, mentre in obbligazioni 167 mila, sempre in termini reali. Lasciati fermi sul conto, invece, sarebbero ancora 100mila euro nominali, ma l'inflazione accumulata nel periodo ne avrebbe ridotto il potere d'acquisto a circa 69.300 euro.

La logica

Per tutelare, almeno in parte, i propri risparmi bisogna uscire dalla logica del «materasso» e trovare una valida alternativa. Il mercato ne offre diverse, anche a rischio contenuto o quasi nullo. «Il lato positivo del rialzo dei tassi d'interesse è che oggi la liquidità rende di più — osserva Roberto Rossi-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1601 - T.1851

L'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

gnoli, senior portfolio manager di Moneyfarm —. Anche senza assumere rischi eccessivi, con scadenze concentrate nella parte breve della curva, il mercato obbligazionario offre molte alternative, con rendimenti tra il 3,5% e il 4%».

L'ultima asta dei Bot a 12 mesi, per esempio, ha pagato il 3% lordo, mentre il Btp a cinque anni offre oggi un rendimento a scadenza del 4% circa, che arriva al 4,6% a 10 anni. E, oltre ai titoli di Stato, i più prudenti possono guardare anche ai conti deposito vincolari, che a 5 anni arrivano a pagare fino al 4% lordo.

Chi ha la possibilità lasciare il capitale investito più a lungo, alzando leggermente l'asticella del rischio, può invece incrementare gradualmente l'esposizione ai mercati attraverso un Piano di accumulo. Oppure, può diversificare gli investimenti puntando, attraverso gli Etf, sulle obbligazioni societarie in euro a breve scadenza, «aumentando così in modo significativo il rendimento del portafoglio», sottolinea Rossignoli. Che vede delle opportunità interessanti anche negli Etf a gestione attiva sui Clo (Collateralized loan obligations): «sono una novità relativamente recente e un tassello importante. Essendo a tasso variabile, limitano il rischio tasso senza rinunciare al rendimento», conclude Rossignoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

Cresce la liquidità bloccata sui conti correnti, dati in miliardi di euro



*Sono inclusi i conti correnti, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso e pronti contro termine

Fonte: Bdi

Il potere d'acquisto

Come sono cambiati 100 mila euro per effetto dell'inflazione



Calcoli effettuati sulle variazioni dell'indice Foi

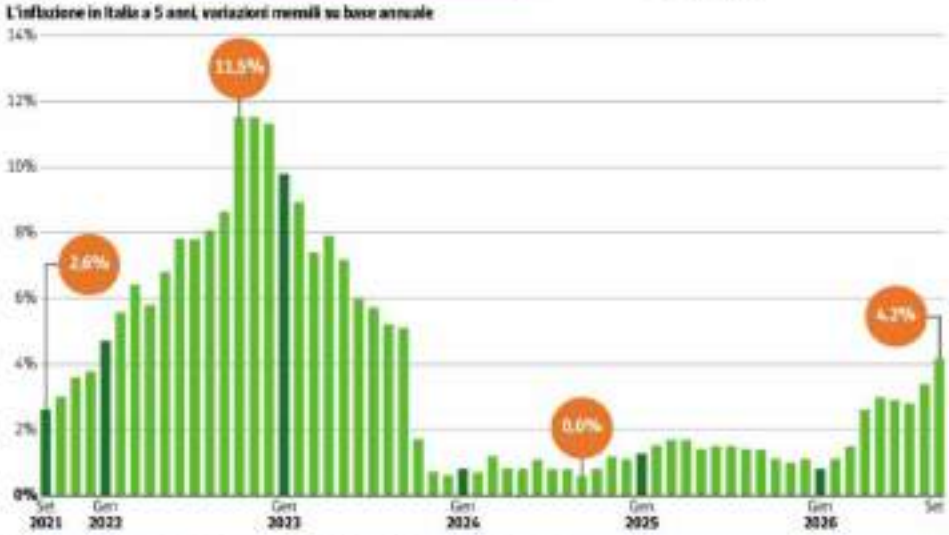
Il guadagno perso

Rendimenti medi annui reali per asset class

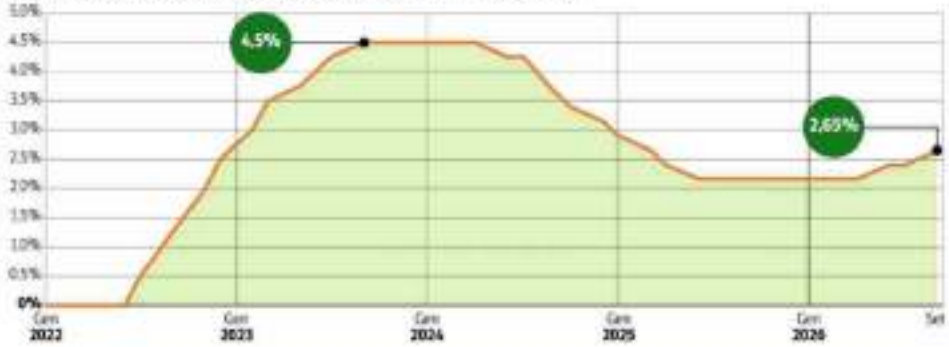
	1900-2025	2006-2025
Azioni	5,2%	4%
Obbligazioni	1,7%	3%
Bilanciato 50-50	3,45%	3,30%

Fonte: elaborazione su dati Ubs Global Investment Returns Yearbook 2026

L'inflazione in Italia a 5 anni, variazioni mensili su base annuale



L'andamento del tasso Bce, dati in percentuale del costo di rifinanziamento principale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1601 - T.1851

L'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Depositi vincolati fino al 2,7% netto

I salvadanai per ripararsi (non del tutto) dall'inflazione

Il mercato offre diverse alternative per proteggersi dalla perdita di potere d'acquisto, senza mettere a rischio i propri risparmi. Una di queste è il conto deposito vincolato che, dopo l'ultima stretta della Banca centrale europea, è arrivato a offrire rendimenti da valutare. Sui cinque anni, per esempio, gli interessi arrivano fino al 4% lordo, il 2,76% al netto della ritenuta fiscale del 26% e dell'imposta di bollo dello 0,2 per cento.

Vincolare un capitale di 100 mila euro vuol dire incassare 2.760 euro di interessi all'anno. A proporre il tasso più elevato sulla scadenza quinquennale, tra le offerte esaminate, è Cherry Bank. Seguono Banca Ifis, con il 3,75% di Rendiman Posticipato, e Solution Bank, con il 3,70% di Conto Yes. Accorciando l'orizzonte a tre anni, Cherry riconosce il 3,70%, mentre Solution Bank offre il 3,60% e Banca Ifis il 3,50%. Sui dodici mesi, invece, i rendimenti si concentrano tra il 3,25% e il 3,40% lordo. Al netto delle imposte, sono rendimenti che non coprono del tutto l'inflazione attuale (4,1%. Il dato di settembre), ma rappresentano comunque una valida soluzione a rischio zero, perché fino a 100 mila euro di depositi si può godere del fondo interbancario di garanzia, che interviene in caso di dissesto della banca.

Occhio però a non immobilizzare capitali che potrebbero servire nel breve periodo. Alcuni depositi non permettono lo svincolo anticipato, mentre altri prevedono la restituzione di parte degli interessi riscossi. Il mercato dei conti vincolati offre anche una variante che consente di utilizzare subito il rendimento, grazie al pagamento anticipato degli interessi. È una formula che consente di costruirsi in casa un portafoglio a capitale protetto, destinando i proventi riscossi ad attività più rischiose e lasciando al sicuro i propri risparmi. Con Rendiman Anticipato di Banca Ifis, per esempio, un vincolo di quattro anni al 3,40% lordo su 100 mila euro consente di incassare immediatamente 9.864 euro netti da investire in azioni, criptovalute o altre asset class più volatili. Alla fine dei quattro anni, il deposito restituisce i 100 mila euro iniziali e si tirano le somme sull'investimento realizzato con gli interessi.

Ga. Petr.



I migliori conti deposito vincolati a 12 mesi

	Banca	1 anno		3 anni		5 anni	
		Lordo	Netto*	Lordo	Netto*	Lordo	Netto*
Conto Yes	Solution Bank	3,60%	3,32%	3,65%	2,60%	3,70%	2,54%
Conto Vincolato	Banca CF+	3,35%	2,28%	3,40%	2,32%	3,60%	2,37%
X Risparmio Cedola	Banca Aditus	3,30%	2,26%	2,25%	1,63%	-	-
Rendiman Posticipato	Banca Ifis	3,25%	2,21%	3,50%	2,38%	3,75%	2,58%
Cherry Vincolato	Cherry Bank	3,25%	2,21%	3,70%	2,56%	4,00%	2,76%

*al netto della ritenuta fiscale del 26% e dell'imposta di bollo dello 0,20%

Fonte: elaborazione su dati Confronti.net e Conto Arancione al 22 settembre

Reddito fisso in tensione

Una scaletta di Bot e Btp per salire sui rendimenti

Per chi vuole impiegare la liquidità senza esporsi ai rischi dell'azionario, le obbligazioni offrono rendimenti che sono tornati interessanti dopo il rialzo dei tassi da parte della Banca centrale europea e che consentono di contrastare, almeno in parte, l'inflazione. Il Bot a un anno, per esempio, rende oltre il 3% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50%, mentre i Btp offrono circa il 4% a cinque anni e il 4,5% a dieci.

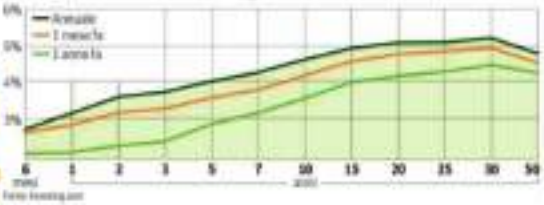
Ma inseguire il rendimento più alto non sempre è la strategia migliore. «La domanda davvero importante da porsi per orientarsi sulle scadenze è: quando avrò bisogno di disporre dei miei risparmi?», consiglia Francesco Castelli, head of fixed income di Banor. Se il capitale serve tra dodici mesi, per esempio per acquistare casa, è preferibile investire in un Bot con scadenza corrispondente. Investendo in un'obbligazione con una scadenza più lontana, infatti, si rischierebbe di dover vendere prima del rimborso a valore nominale. E quindi di dover mettere in conto una potenziale perdita se i prezzi in quel momento sono giù.

Come distribuire le somme nel tempo? Castelli suggerisce un portafoglio «a scaletta», con Bot e Btp a uno, tre, cinque e dieci anni, eventualmente affiancati dai Btp Italia, indicizzato all'inflazione. Le somme destinate alle spese prevedibili restano sulle scadenze brevi, per le altre si può attendere più a lungo e decidere, a ogni rimborso, se reinvestire. Resta il rischio di concentrare tutto sul debito italiano: «per patrimoni più ampi, solitamente consigliamo anche titoli di altri Stati europei o i titoli emessi dall'Unione europea», aggiunge ancora Castelli. Per ampliare ulteriormente il portafoglio entrano in gioco fondi ed Etf obbligazionari. L'acquisto diretto di molte obbligazioni societarie è poco accessibile ai privati, con tagli minimi che spesso partono da 100 mila euro. I fondi consentono invece di distribuire l'investimento su numerosi emittenti e di accedere anche a debito emergente e valute diverse dall'euro, opportunità che «richiedono competenze e tempo di cui non tutti gli investitori retail dispongono», conclude Castelli.

Ga. Petr.



I rendimenti dei Bot fino a 12 mesi e dei Btp fino a 50 anni, dati al 28/9/2026



Fonte: Investing.com

Osare con il Piano di accumulo

Alleanza tra pac e liquidità per rischiare un po'

Alzando l'asticella del rischio, le soluzioni per riuscire a ottenere rendimenti reali positivi, al netto dell'inflazione, aumentano. A patto, però, di abbandonare una logica di breve periodo. Per esempio, si potrebbe pensare di investire con gradualità sul mercato azionario, attraverso la formula del Pac (Piano di accumulo del capitale). Il meccanismo è semplice: anziché investire tutto il capitale in un'unica soluzione, si fanno versamenti periodici, acquistando quote di un fondo a prezzi differenti. In questo modo si riduce il rischio di entrare sul mercato nel momento sbagliato, anche se rimane la possibilità di subire delle perdite.

Quanto può fruttare questa strategia? Una simulazione con il calcolatore di Credem su un fondo azionario globale mostra che un Pac avviato a settembre 2021 con 10 mila euro iniziali, seguiti da 60 versamenti mensili da 1.500 euro, avrebbe raggiunto a settembre 2026 un controvalore di 133.207,95 euro. Il guadagno sui 100 mila euro complessivamente investiti sarebbe stato di 33.207,95 euro, pari a un rendimento cumulato del 33,20 per cento. Resta però un problema: mentre i versamenti mensili entrano progressivamente nel fondo, il capitale ancora da investire rimane sul conto corrente, esposto all'inflazione. L'alternativa potrebbe essere modificare la frequenza del Pac, passando dalle rate mensili a quelle annuali e sfruttando nel frattempo i rendimenti dei conti deposito vincolati. Disponendo di 100 mila euro, per esempio, si potrebbero programmare cinque versamenti annuali anticipati da 20 mila euro. Il primo verrebbe fatto subito, mentre gli altri 80 mila sarebbero suddivisi in quattro depositi vincolati da 20 mila euro ciascuno, con scadenze a uno, due, tre e quattro anni. Alla scadenza di ogni vincolo, il capitale verrebbe trasferito nel Pac, mentre gli interessi rimarrebbero a disposizione del risparmiatore. Con un tasso lordo del 3,40% annuo, il primo deposito frutterebbe 503,20 euro netti dopo la ritenuta fiscale e il bollo annuale. Le altre somme, invece, continuerebbero a maturare interessi fino al momento del rispettivo investimento.

Ga. Petr.

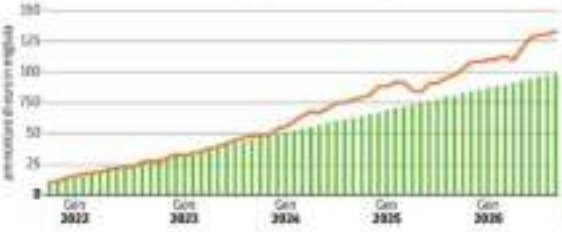


Il rendimento di 100 mila euro in un Piano di accumulo a 5 anni su un fondo Azionario Globale

Totale versato
Valore portafoglio

Numero di rate versate	61
Totale versato	100.000 euro
Valore portafoglio	133.207,95 euro

Fonte: Credem



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1601 - T 1851

L'Economia del Corriere Fiorentino
05-OTT-2026
da pag. 10 / foglio 1 / 3
Settimanale - Dir. Resp.: Roberto De Ponti
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 82000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

IL NOSTRO «MONTE» E GLI ALTRI
STORIE DI DENARI E CARITÀ

Il primo nacque a Perugia nel 1462, quello senese fu istituito dal Consiglio della Campana esattamente dieci anni più tardi. Il libro di Muzzarelli ne ricostruisce genesi, meccanismi e conseguenze politiche

Le garanzie allora erano i «paschi», cioè i pascoli che la Repubblica aveva fino alla Maremma

Il Monte di Arezzo apre nel 1473 con quattromila pegni, quello di Prato tre anni dopo per i *poveri chalamitosi*

di **Roberto Barzanti**

Saranno stati in molti, durante l'avventura che il Monte dei Paschi di Siena sta affrontando in questi mesi, a chiedersi perché tra tanti astratti acronimi del mondo finanziario sia apparso il nome di una banca individuata come Monte, e legata a una città. Quando, nella prima formulazione dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo, è apparsa l'ipotesi di dar vita ad una convergenza con il Banco popolare dell'Emilia Romagna (Bper) facendo scomparire Siena dalla nuova denominazione, si è avuta una vera e propria rivolta da parte di una città che si sentiva mutilata di un elemento inscindibile dalla sua identità. In seguito si è assicurato che la Rocca Salimbeni sarebbe stata addirittura il fulcro direzionale del nuovo polo bancario.

I senesi sanno bene di non aver più una presenza loro e della Toscana nel capitale di quello che era un Istituto di Credito di Diritto Pubblico: un malumore per il disagio psicologico che andava oltre la pigra fedeltà ad un lessico abituale. Il fatto è che la memoria collettiva di una storia durata secoli non si estirpa nell'indifferenza. Se ancor oggi si usa addirittura l'abbreviazione «il Monte» per indicare l'istituto di credito, si deve al battesimo di una vicenda che non si vuol credere estinta. In effetti il rapporto con il Monte di pietà, diventato poi «pio», istituito dal Consiglio della Campana di Siena il 4 marzo 1472, ha continuato a proiettare la sua ombra senza limiti cronologici. Né quando gli succedette un nuovo Monte Pio né quando ad esso si accompagnò una banca vera e propria. Né quando divenne operativo dal 1625 il Monte dei Paschi che Cosimo de' Medici concesse di edificare, quasi a compenso della perduta indipendenza, sul modello del Monte di pietà di Firenze. Le garanzie erano i paschi, cioè i pascoli, che la Repubblica aveva fino alla Maremma. Si portò dietro i principi fondamentali alla base dell'iniziativa concretizzatasi quasi due secoli prima, superando in seguito difficoltà, interruzioni e riprese che avevano colpito gli organismi con specifiche finalità ma avendo sempre a fulcro quel Monte iniziale e non dimenticando la sua natura di Monte dei pegni.

Armando Sapori, Giuliano Catoni e Mario Ascheri hanno raccontato, tra molte altre voci, un frastagliato, romanzesco itinerario. Si trattava di andare in soccorso non solo della po-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1634 - T 1634

DATA STAMPA
45° Anniversario

polazione più povera, ma anche di quel ceto intermedio che il nascente capitalismo stava emarginando. Nel volume di Maria Giuseppina Muzzarelli *Fratello credito. Storia e storie dei Monti di Pietà* (pp. 248, € 23, il Mulino, Bologna 2026) si dà un quadro affascinante delle origini dei Monti e della loro vitalità. Paradossalmente, l'intuizione di combattere l'usura monopolizzata da manager ebrei fu propagandata dai francescani ampliando le forme e istituzionalizzando le sedi di una carità che voleva eliminare le crescenti diseguaglianze nella divaricazione sempre più angosciante tra oligarchie e popolo.

Il primo Monte nacque così a Perugia nel 1462 e fu seguito rapidamente da una costellazione di analoghe sedi sparse particolarmente nell'Italia comunale del centro-nord. È commovente il quadro di quanti erano costretti a portare in pegno ai Monti beni cari e preziosi, per lo più femminili, per ottenere un piccolo prestito.

Tra le tante storie citate nel libro ecco i *poveri chalamitosi* evocati dagli statuti del 1476 del Monte di Prato. Nel Monte di Arezzo si accumulano al suo esordio (1473) quattromila pegni: più della metà biancheria, tovaglie e oggetti di corredi femminili. Il movimento francescano sostenne con energia nelle piazze le prospettive spirituali e materiali che si aprivano. Tra i principali oratori si staglia Bernardino da Feltre. Memorabili sono le prediche tenute da Bernardino da Siena nel Campo gremito da non meno di trentamila senesi. Per comprendere l'ideologia che stava alla base delle infuocate parole di predicatori ascoltatissimi è di stupenda eloquenza iconografica la xilografia di Marco da Montegallo, inserita nella *Tabula della salute* (1494). Muzzarelli la commenta puntualmente: un grande *mons pietatis* sta al centro della scena, richiamando un alveare e «alludendo all'operosa società delle api». Poco vicino sono raffigurati, rinchiusi in gabbia, quanti implorano di essere liberati dalle «maledette usure». In alto un cerchio simboleggia l'essenza divina. Ai lati siedono Gesù e Maria con intorno i nove cori angelici.

Così, in questa immagine di timbro dantesco, i fedeli sono spinti verso la via della salvezza. Francesco aveva predicato la povertà come scelta assoluta per sé e per il suo Ordine, ma non ne aveva ignorato le piaghe. E così «i francescani arrivarono a occuparsi — cita l'autrice a conclusione — di politica e a prestare servizio a essa nella prospettiva sia di un pacificazione cittadina sia di una precisazione dello schieramento delle città nelle file pontificie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1634 - T.1634





Fratello Credito La copertina del libro di Muzzarelli edito da Il Mulino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1634 - T.1634

05-OTT-2026
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 56441 Diffusione: 50878 Lettori: 652000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Banche, le mosse su Siena

Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa SP

Bassi a pag. 9

Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa Sp

▶Ieri il cda della finanziaria dei Del Vecchio ha scelto di appoggiare Messina
In arrivo le analisi dei proxy, le società che suggeriscono ai fondi come votare

LA DECISIONE DOPO IL RILANCIO SUL PREZZO LA COMPONENTE IN CONTANTI AUMENTATA DI 25 CENTESIMI

IL RIASSETTO

ROMA Si va verso la fine dei giochi. Ieri Delfin, la società della famiglia Del Vecchio che controlla il 17,6 per cento del capitale del Monte, ha convocato il consiglio di amministrazione per decidere a chi consegnare la partecipazione. E la scelta è caduta sull'Offerta di Intesa, come ha confermato la stessa banca che ha comunicato «l'impegno» di Delfin ad aderire all'Opas. A spingere il board in questa direzione sarebbe stata la forte convergenza dei soci. Le carte, del resto, Intesa Sanpaolo le ha messe tutte sul tavolo, passando la parola ai mercati, ai grandi soci e ai fondi azionisti, chiamati a giudicare l'operazione "chiarezza" decisa dal consiglio di amministrazione di sabato 2 ottobre. E quella compiuta da Delfin è una decisione di peso. Con la sua doppia mossa Ca' de Sass, sembra aver dato scacco ai progetti di Lovaglio. Da un lato, ha alzato la componente in contanti dell'Offerta pubblica di acquisto e scambio sul Monte dei Paschi di Siena, da 1 a 1,25 euro per azione. E dall'altro ha chiarito che se l'assemblea degli azionisti del 29 ottobre chiamata da Mps darà il via libera alle mosse difensive proposte da Luigi Lovaglio, vale a dire la doppia offerta su Banca Generali e su Banco Bpm e la distribuzione di 4 miliardi di riserve in parte cash e in parte in azioni Generali, allora Intesa Sanpaolo non darà più corso alla sua di Offerta, che sarà ritirata. La scelta di Delfin, dunque, potrebbe risultare rilevante per far pendere la bilancia a favore dell'Opas di Intesa. Oggi, comunque, si vedrà anche la reazione dei mercati al nuovo scenario. Poi arriverà a stretto giro il giudizio dei proxy advisor, le società di consulenza che affiancano i grandi fondi di investimento e "suggeriscono" quale dovrebbe essere la scelta migliore da fare nelle assemblee delle società quotate. I due principali sono Iss e Glass Lewis, le cui analisi sono attese entro la prossima settimana. Ai fondi azionisti di Intesa, che sono in buona parte presenti anche nel capitale del Monte, i proxy avevano suggerito in occasione dell'assemblea di Ca' de Sass convocata per approvare l'Opas sul Monte, di appoggiare il piano presentato da Carlo Messina. Piano che, in effetti, in quell'occasione, aveva ottenuto un consenso quasi plebiscitario da parte degli stessi fondi. Il gioco degli equivoci tentato da Lovaglio, ossia di far credere agli investitori che fosse possibile tentare una strategia di massimizzazione del valore tenendo in piedi tutte le offerte, sia quelle di Intesa che quelle di Mps, adesso è caduto. I proxy e i fondi azionisti di Siena, dovranno fare una scelta: se appoggiare il piano presentato da Messina o se tenere in piedi quello di Lovaglio. Una terza via non c'è.

I PASSAGGI

Per Intesa ci sono pochi dubbi su dove andrà il mercato: sceglierà l'Opas di Ca' de Sass. Del resto da un lato c'è la solidità e l'attrattività di un'Offerta, quella di Intesa, «fondata su un razionale industriale chiaro, su una comprovata capacità di esecuzione e su una prospettiva credibile di creazione di valore sostenibile per gli azionisti», e dall'altra le due offerte annunciate da Siena con una «struttura particolarmente complessa» e con una «difficile valuta-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1620